

Charles Péguy e i nuovi orleanisti

di Charles Coutel*

in "www.temoignagechretien.fr" del 9 febbraio 2012 (traduzione: www.finesettimana.org)

Un secolo circa dopo la sua morte, Charles Péguy continua ad essere citato, senza necessariamente essere letto. La sua filosofia dell'ospitalità e la sua denuncia dell'“orleanismo” potrebbero però scuotere la nostra epoca.

Nella sua allocuzione dell'11 novembre 2011, il presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy cita Charles Péguy (“Beati coloro che sono morti...”). A Villeroy, depone anche un mazzo di fiori davanti alla stele eretta in onore del poeta caduto il 5 settembre 1914.

Perdura così la manipolazione nazionalista di Péguy, iniziata da Maurice Barrès fin dal 1915. Si trattava allora di anettere al campo reazionario uno de grandi difensori di Dreyfus, autore nel 1910 del bell'inno alla libertà: *La nostra giovinezza*. Questo testo famoso si organizza attorno alla distinzione, che i politici attuali si guardano bene dal meditare, tra la mistica e la politica.

La mistica è il sorgere mattutino e inaugurale delle nostre convinzioni politiche, filosofiche o spirituali: è la promessa di restare fedeli a noi stessi e di non uccidere questo spirito nelle istituzioni e nelle gerarchie in cui ci impegniamo per difendere queste convinzioni.

Ora, Péguy, repubblicano vigilante e libertario coraggioso, avverte: ogni spirito può tradirsi nella durata e nella gerarchia; è l'origine del processo di “clericalizzazione”, che non è appannaggio solo delle religioni. Così le mistiche (cristiana, ebraica, socialista, repubblicana) si intenderanno tra loro e si rispetteranno. Ma anche si degraderanno trasformandosi in politiche, cioè in sfruttamento elettorale e parlamentare degli ideali.

Tutte le politiche si intenderanno tra loro contro tutte le mistiche. Meglio: Péguy se la prende anticipatamente con i suoi amici socialisti e repubblicani, in occasione proprio dei dibattiti della legge del 1905. Vicino alle posizioni di Clemenceau, avverte: diventerete voi stessi dei “clericali” se, in nome della Repubblica, perseguiterete i credenti.

conosciuto, ma non letto

Ecco perché una lettura riduttiva di Péguy, come è stata fatta e come potrebbe essere fatta durante il processo di “panteonizzazione” nel 2014, è inaccettabile. Manca solo l'arruolamento della Giovanna d'Arco di Péguy in testa alle sfilate del Front National! Queste manipolazioni ci fanno dimenticare l'essenziale, come dicevano i compagni di strada di Péguy. Fin dal 1931, Emmanuel Mounier scrive: “Péguy fende l'aria davanti a noi...”. Georges Bernanos profetizzava nel 1943: “La sua ora arriverà...”

Péguy sembra conosciuto e famoso, ma non è quasi mai letto! Eppure nella sua opera si trovano, oltre ad uno stile inimitabile, due intuizioni che meritano tutta la nostra attenzione: innanzitutto una filosofia dell'ospitalità come rapporto fondamentale con gli altri, col mondo e con Dio. In seguito, una teoria critica di ciò che chiama “l'orleanismo”, un processo di inavvertito tradimento di sé. Dalle sue prime opere (nel 1896, *Primo Dialogo della Città Armoniosa* e nel 1907, *Giovanna d'Arco*) fino al vasto poema *Eva* (1913), Péguy medita sul paradosso dell'Ospitalità: colui che riceve è ricevuto, colui che è ricevuto riceve. Il poeta vi vede il segreto del nostro rapporto con la Lingua, con la Patria, con l'Amore e con la Salvezza.

Ognuna delle sue opere approfondisce questa ospitalità universale interiorizzando un episodio della vita del poeta. *La nostra giovinezza* è un'ampia meditazione sul Caso Dreyfus. *Il Denaro* (1913) è una ripresa accogliente di tutta l'infanzia nella città di Orléans e nella scuola pubblica.

Ospitalità della famiglia, della scuola e della Repubblica! È così che Péguy prenderà come guide dei personaggi che hanno fatto della loro vita un luogo di accoglienza e di umiltà: Gesù, Giovanna d'Arco, gli amici del caso Dreyfus, Clemenceau, Bernard Lazare.

traditore

Ma questo paradosso dell'ospitalità, dominato dall'Amicizia e dalla Speranza, si scontra con la

durezza del mondo moderno affascinato dal Denaro, dal Potere e dall'orgoglio del Partito intellettuale ufficiale.

Il 15 marzo 1904, Péguy avverte i suoi amici repubblicani e socialisti tentati dalla carriera politica e parlamentare: “La fedeltà, la costanza nell'azione non sta nel seguire sulla via dell'ingiustizia gli antichi giusti quando diventano ingiusti.” Péguy accetta perfino il rischio di essere preso per “traditore” quando persiste nel difendere l'Ospitalità in un mondo moderno inospitale.

Il 17 luglio 1910, si legge in *La nostra giovinezza*: “Quando un uomo di cuore, per restare fedele ad una mistica, rifiuta di entrare nel gioco della politica [...] i politici hanno preso l'abitudine di definirlo con una parola molto ben utilizzata oggi: 'traditore'. Sappiatelo bene, noi siamo sempre stati e saremo sempre questo traditore.”

Il “traditore” Péguy ci dirà tuttavia come si opera un altro tradimento, quello vero: quello del sé per sé, col quale le mistiche diventano politiche.

Questo tradimento ha un nome: l'orleanismo. Viene detto orleanismo il processo con il quale il ramo degli Orléans sostituisce quello dei Borboni a capo della monarchia francese nel 1830. Péguy vede in esso l'immagine di un movimento generale del mondo moderno, includendovi il cristianesimo.

In *Il Denaro*, si può leggere: “Il popolo si è accanito ad uccidere il popolo [...] un po' come la famiglia d'Orléans [...] si è accanita ad uccidere il re. Tutto ciò di cui soffriamo è in fondo un orleanismo: orleanismo della religione, orleanismo della repubblica.”

seduzione del denaro

L'orleanismo sarebbe così il segreto del capitalismo trionfante nella Monarchia di Luglio (l'“arricchitevi!” di Guizot) e nella teoria scienziata del Progresso.

Nei socialisti e nei repubblicani, ma anche nei “cristiani moderni” si trova la stessa seduzione del Denaro, la stessa idea ingenua che ciò che viene dal passato è superato, la stessa rabbia nel distruggere la cultura umanista ereditata, lo stesso gusto per le “idee generali” e i “buoni sentimenti”: ecco perché, contro l'orleanismo delle menti, e come auspicherà anche Emmanuel Mounier, Péguy lancia un appello a “rifare il Rinascimento”.

La storia dirà se si possono applicare ai candidati all'elezione presidenziale del 2012 le analisi di *La nostra giovinezza* che biasimano le derive delle mistiche in politiche, se Nicolas Sarkozy è l'orleanista in capo del gollismo e François Hollande quello del jaressismo.

Come ri-istituire e ri-apprendere la Repubblica? Caduto nel settembre 1914, Péguy ci lascia senza risposta. Ma se dovessimo continuare il processo della sua panteonizzazione, dovremmo aspettarci delle sorprese.

Evocando l'opera di Péguy, Daniel Halévy parlava nel 1918 di un “vasto congegno di bombe a scoppio ritardato”. Sta a noi riconoscerle prima che ci esplodano in faccia.

Noi ne vediamo tre, che ci proponiamo di sviluppare nelle prossime settimane: il nostro rapporto con il denaro, il nostro rapporto con il potere, e il nostro rapporto con noi stessi.

* Charles Coutel è direttore dell'*Institut d'études des faits religieux* all'università di Artois. Ha recentemente pubblicato *Hospitalité de Péguy*, Desclée de Brouwer, p. 162, € 15.

Péguy e la seduzione del denaro

di Charles Coutel

in "www.temoignagechretien.fr" del 15 febbraio 2012 (traduzione: www.finesettimana.org)

L'opera di Péguy è una meditazione sulla crescita della dittatura del denaro nel mondo moderno. In questo senso si mette sulla linea di Tommaso Moro, Diderot, Marx e anche di Proudhon. La nostra accoglienza amica e ospitale dell'Altro uomo, degli altri uomini, o addirittura di noi stessi, viene falsata da questa dittatura. Il "do ut des" sostituisce il dono gratuito. Quando il diritto giunge ad inquadrare le nostre transazioni finanziarie (sotto forma di contratto, ad esempio), questa tensione si fa diffidenza (perché un contratto può non essere rispettato). La fiducia si sgretola e l'amicizia si allontana: il mondo moderno diventa inospitale!

Il dramma del mondo moderno è che coloro che dovrebbero resistere alla legge del denaro, del credito, del capitale e degli interessi, cioè i socialisti, i repubblicani e pure i cristiani, si schierano dalla parte del mondo del denaro con la loro adesione al mondo moderno. E Péguy ironizza: "È perfino uno spettacolo divertente vedere come i nostri socialisti anticristiani, incuranti della contraddizione, incensano lo stesso mondo col nome di moderno, e lo stigmatizzano col nome di borghese e di capitalista."

C'è un rischio enorme ad accettare questa contraddizione: si ama il mondo moderno dicendo al contempo che si detesta ciò che lo rende possibile, il denaro! In questo stesso momento, assistiamo all'esplosione della "bolla finanziaria" e alla dittatura dei mercati.

Ma chi se la prende veramente con la dittatura del denaro, con la legge globalizzata dei mercati? Chi rimette veramente in discussione la speculazione finanziaria? Chi cerca di proteggere da questo i bambini, a scuola, ad esempio?

Leggiamo cosa scrive Péguy in *Clio*: "Il grande trionfo del mondo moderno: risparmio e capitalizzazione, avarizia, taccagneria, economia, cupidigia, durezza di cuore, interessi, cassa di risparmio e incasso di negoziante."

Questa seduzione del denaro non risparmia i cristiani "moderni", che non vedono più in esso l'"ospite" indesiderabile e temibile che impone ovunque il regno del "come se", delle apparenze e dei "segni esteriori (di ricchezza)", come temevano Marx e Proudhon.

Al contempo, chi ha del denaro ne vuole sempre di più e chi non ne ha, è invitato a far finta di averne. Péguy per tutta la vita accompagna Jean Coste, il personaggio di un romanzo dell'epoca che, povero maestro elementare, deve insegnare che la società va bene, mentre lui non arriva alla fine del mese.

Nel 1908, Péguy afferma: "Colui che è irreversibilmente povero è obbligato, poveraccio, a fare come se fosse ricco." I nuovi ricchi dimenticano molto presto di essere stati un tempo poveri.

Qui ritroviamo l'orleanismo: dalle nostre mistiche, che ci raccomandano tutte di rimettere il denaro al suo posto, ci fa scivolare verso le politiche.